

NUCARABELLA

Il toponimo "Nucarabella" trae origine dall'omonimo torrente che lambisce la chiesa di S. Maria delle Grazie e scorre sotto piazza don Minzoni. Indica sia la fontana monumentale realizzata nel XIX secolo, sia l'intera area circostante. Prima dell'introduzione del servizio idrico nelle abitazioni, costituiva per la popolazione eufemiese un fondamentale punto di approvvigionamento d'acqua, che veniva raccolta e trasportata con "bombole" (orci) e "cortare" (lancelle). Le vasche collocate nello spazio retrostante alla fontana venivano invece utilizzate dalle donne per il lavaggio di biancheria, vestiti e panni. Come tutti i lavatoi pubblici, rappresentava anche un significativo luogo di socializzazione.

Secondo la tradizione popolare, la zona fu teatro della relazione tra la popolana Clementina e un nobile del posto, protagonisti di una storia d'amore capace di imporsi sulle severe convenzioni sociali del tempo. Qui infatti i due innamorati si incontravano, all'ombra di un grande albero di noci. Il toponimo nascerebbe quindi dall'espressione rivolta dal giovane all'amata: «Sta nucara è beddha comu a tia». Alla fine del XIX secolo, accanto alla fontana l'amministrazione comunale edificò il mattatoio pubblico, che fu tra le poche costruzioni rimaste quasi intatte dopo il terribile sisma del 1908. Dal 2004 il fabbricato ospita il Piccolo museo della civiltà contadina, ideato e diretto da Caterina Iero.

Alla "Nucarabella" il poeta Domenico Cutrì (27 luglio 1902 – 13 dicembre 1983) ha dedicato i versi nostalgici della lirica "La tua voce":

*Dopo anni e anni di silenzio,
stamane ho udito la tua voce
confusa col murmure del fiume Nucarabella:
mi ha chiesto cose
che non saprei più dirti,
né darti.*

[L'ultimo volo, 1985]



VITTORIO VISALLI

STORICO

Vittorio Visalli nacque il 15 ottobre 1859 da Ottaviano e Maddalena Imperato. La sua famiglia, coinvolta nei moti del 1848, era stata falciata dalla persecuzione borbonica. Il nonno Vitaliano morì braccato dalla polizia di Ferdinando II, lo zio Paolino si spense in carcere, lo zio Vincenzo fu condannato a sette anni di reclusione, il padre Ottaviano fu mandato al confino nell'isola di Ventotene.

Dopo avere conseguito la patente magistrale presso la scuola normale di Reggio, a partire dal 1876 insegnò in diversi istituti della provincia. Nel 1892 ebbe l'incarico di vicedirettore della scuola normale di Messina, dove visse fino al 1908 insieme alla moglie Giuseppina Augimeri e alla figlia Maddalena, entrambe decedute nel terremoto del 1908. Costituì l'associazione "Pro Calabria" e la "Società calabrese di storia patria". Dal 1909 direttore della scuola normale di Catanzaro, sposò in seconde nozze Maria Mottareale e, nel 1914, fu destinato alla direzione della scuola normale di Tivoli. Negli ultimi anni di insegnamento, tra il 1923 e il 1926, fu preside dell'Istituto magistrale "Maffeo Vegio" di Lodi. Morì a Reggio Calabria il 27 giugno 1931.

Autore di manuali di storia e di geografia adottati in molte scuole del Regno d'Italia, conferenziere prolifico e apprezzato, diede alle stampe numerosi saggi e interventi pubblici. Il suo nome è legato agli studi storici sul Risorgimento calabrese, che approfondì in due volumi fondamentali: I Calabresi nel Risorgimento italiano. Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862; Lotta e martirio del popolo calabrese (1847-1848).



IL CALVARIO

Il "Calvario" (via Roma) collega il "Vecchio Abitato" con il "Petto del Principe", il pianoro che si estende verso la "Pezza Grande". Lo sviluppo urbanistico successivo al terremoto del 5 febbraio 1783 interessò il "Petto" e la zona alta del paese, dove alcuni notabili costruirono la propria abitazione. In cima al "Calvario" dominava Palazzo Fimmanò, mentre a metà strada si trovava Palazzo Capoferro, i cui ruderi sono ancora oggi visibili. La denominazione popolare trae origine dal monumento che riproduce la scena delle Tre Croci. Realizzato nella metà del XIX secolo, dalla relazione redatta il 25 marzo 1846 dall'ingegnere Gaetano Oliverio (autore del progetto, su incarico del sindaco Paolo Capoferro) si apprende che un'opera simile, preesistente, era andata distrutta nel corso degli anni.

Luogo dalle mille suggestioni, al "Calvario" il poeta Domenico Cutri (27 luglio 1902 – 13 dicembre 1983) ha dedicato due liriche:

LU CARVARIU

*Quantu voti passandu di sta via
m'indinucchiai vicinu a stu carvariu
sgranandu cu la menti nu rusariu
'nsuffraggiu di la morta mamma mia.
E mentri ch'iu pregava cu fervuri,
ogni divotu chi di ccà passava
cu fidi na candila ci ddumava
sutta li pedi di nostru Signuri.
Sf'artari misu 'mmenzu a ddù paisi
d'ogni fidili canusci li peni,
pari ca dici: «vulitivi beni
senz'odiu, senza chianti, ma surrisi».
O vecchiarredda cu la testa janca
chi 'nchiani pe la strata purvirusa,
avvicinati, o matri dulurusa,
dammi la manu si ti senti stanca...
... e quandu simu ni lu crucivia
ogn'unu pigghia pe lu so' caminu,
s'abbrazza lu so' pallidu Destinu,
lu bagagghiu pisanti e... Cusì sia!
[Cascami. Poesie dialettali, 1965]*

SULLA STRADA DEL CALVARIO

*Lasciatemi salire
arrancare ancora una volta
per questa pietraia.
Lasciatemi baciare ancora
la croce arrugginita
dell'icona.
Sarà l'ultima volta.
[L'eterno sentire. Liriche, 1974]*



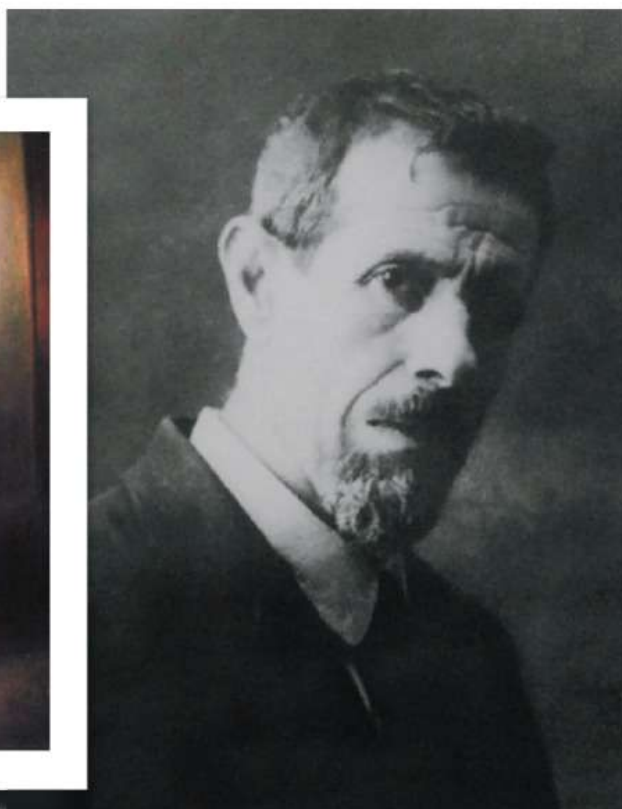
CARMELO TRIPODI

PITTORE, SCULTORE, FOTOGRAFO, MUSICO

Carmelo Tripodi nacque il 28 aprile del 1874 da Giuseppe e Teresa Filardi. Cresciuto nella bottega dell'artista eufemiese Giosuè Versace, nel 1895 si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Messina. Al termine degli studi aprì nel paese natio uno studio di pittura e scultura. Nel 1906 espose all'Esposizione Campionaria Internazionale di Palermo le opere "Galileo Galileo" e "Sant'Antonio abate", che gli procurarono le più alte onorificenze. L'anno successivo si impose nel Premio Concorso Internazionale "Gran Coppa d'Italia", mentre nel 1912-1913 fu componente della Giuria d'Onore all'Esposizione Internazionale di Parigi. Molti quadri, sculture e opere architettoniche di Tripodi sono custoditi nelle chiese della provincia di Reggio Calabria. Altre opere fanno parte di preziose collezioni private; molte sono state invece distrutte dal terremoto del 1908, tra le quali l'altare della chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Artista dal "multiforme ingegno", sviluppò una personalissima tecnica nella lavorazione di stucchi, creta, cartapesta ed estese il suo campo d'interesse alla musica e alla fotografia. Sono suoi gli scatti che testimoniano la distruzione del paese e la sofferenza della popolazione eufemiese in occasione del tragico evento sismico. Morì il 31 marzo 1950.

Capostipite di una "dinastia d'arte", la sua eredità è stata raccolta dai figli Agostino, Graziadei (restauratore di Giotto e dei grandi trecentisti) e Domenico Antonio ("L'aspromontano" pluripremiato in tutto il mondo per le sue opere, tra le quali vanno ricordate "Il filosofo" e il monumentale ciclo pittorico della Divina Commedia).



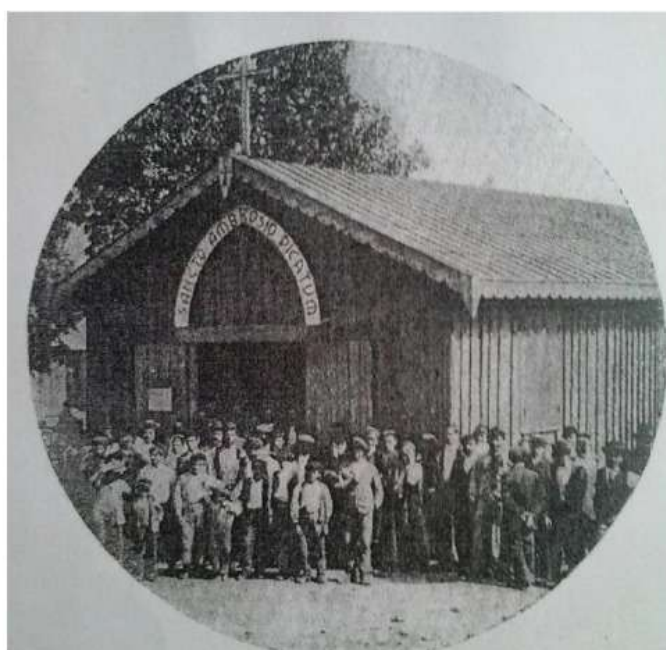
CHIESA DI SANT'AMBROGIO

Alle prime ore del 28 dicembre 1908 Sant'Eufemia fu squassata da un terremoto di magnitudo 7,5: la scossa tellurica durò 46 lunghissimi secondi e, abbattendosi su abitazioni già colpite nel 1894, nel 1905 e nel 1907 provocò una tragedia di enormi proporzioni. Il numero delle vittime non fu mai accertato con esattezza: l'elenco stilato dall'arciprete Luigi Bagnato riporta i nominativi di 530 vittime, mentre per la giunta comunale furono circa 700. I feriti furono più di duemila, il patrimonio edilizio perduto pari all'85%.

Nei giorni successivi giunsero in paese alcuni reparti dell'esercito, la Croce Rossa Italiana, la Croce Verde e i volontari dei comitati di Livorno e di Milano. Le autorità militari stabilirono di fare sorgere un nuovo baraccamento nell'area denominata "Pezza Grande", dove furono realizzate le strade e 1.300 baracche. A marzo del 1909 fu inaugurato l'ospedale "Milano", così denominato in segno di gratitudine nei confronti dei soccorritori lombardi. Il comitato lombardo di soccorso costruì inoltre l'acquedotto, tre fontane pubbliche, un lavatoio coperto e una piccola chiesa (6 metri per 16), al cui interno fu collocata la statua di Sant'Ambrogio, patrono di Milano, donata l'8 maggio 1909 alla comunità eufemiese dall'allora cardinale meneghino Andrea Carlo Ferrari.

Alla fine dei lavori di ricostruzione, i milanesi consegnarono alla comunità eufemiese la bandiera del proprio comune (croce rossa su sfondo bianco), la quale, con deliberazione del 9 marzo 1909, fu adottata come bandiera del comune di Sant'Eufemia d'Aspromonte.

La chiesa di Sant'Ambrogio, nel suo aspetto attuale, è stata ricostruita intorno al 1970.



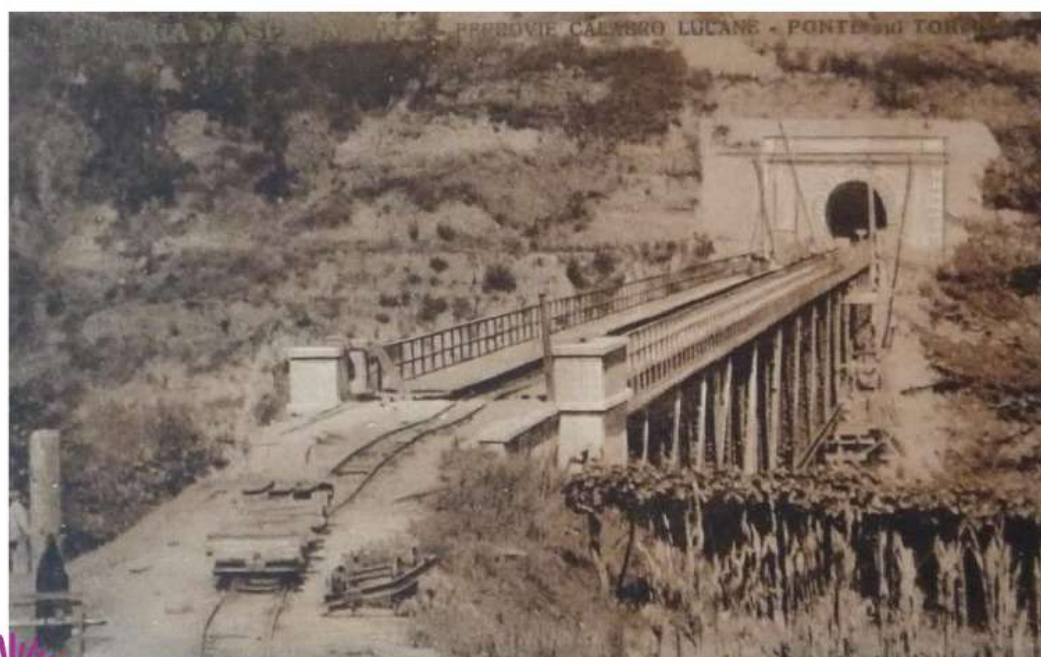
SANT'EUFEMIA D'ASPROMONTE. - RIONE CITTÀ DI MILANO. — Chiesa di S. Ambrogio - L'uscita della gente dopo la Messa della domenica. - Alla chiesa dal Cardinale di Milano venne regalata una bella statua di S. Ambrogio.

GIACOMO CHIUMINATTO

IMPRESARIO EDILE

Sul foglio di mappa del 1959 l'attuale via XXV luglio riporta ancora la denominazione "via Giacomo Chiuminatto", nome del titolare della ditta che costruì il ponte di ferro (riconosciuto oggi "opera di archeologia industriale") e la galleria nel tratto della linea taurense Sinopoli/San Procopio – Gioia Tauro, ricadente nel territorio di Sant'Eufemia. Nota anche come "Aspromontana", sulla ferrovia "a scartamento ridotto" il trasporto delle merci e dei passeggeri avveniva su "carrozze automotrici", per le quali all'inizio degli anni Trenta fu coniato il termine "Littorina", in omaggio alla simbologia del Ventennio fascista. Giacomo Chiuminatto nacque il 15 aprile 1884 a Bolzaneto (Genova), anche se la famiglia era di Cintoano (Torino), dove è possibile ammirare Villa Aurora, sua residenza storica. Il cantiere della ferrovia, i cui lavori furono realizzati tra il 1923 e il 1927, gli fu affidato grazie all'amicizia con il gerarca e deputato Maurizio Maraviglia, nominato cittadino onorario di Sant'Eufemia in occasione dell'inaugurazione del Palazzo comunale e dell'acquedotto (marzo 1926).

Nella tradizione popolare il nome di Chiuminatto è legato ad una massima tramandata fino ai giorni nostri: "Pari u cavaddu i Chiuminatti" (o "Poti quantu o cavaddu i Chiuminatti"), in riferimento alla prestanza fisica di una persona. I cavalli da tiro utilizzati per il traino dei carrelli carichi di pietre e breccio, caratteristici per la fascia rossa legata ad una zampa, erano infatti celebri per la loro straordinaria forza. Nominato ufficiale dell'Ordine cavalleresco della Corona d'Italia con decreto del 16 settembre 1924, Giacomo Chiuminatto morì a Roma il 12 maggio 1951.



MAGGIORE LUIGI CUTRÌ

EROE DI GUERRA

Luigi Cutrì, di Bruno e Maria Giuseppa Versace, nacque il 9 agosto 1869. Ad appena 17 anni si arruolò volontario nell'esercito e da sottotenente, nel 1889, prese parte alla campagna di Etiopia, guadagnando una medaglia di bronzo e l'encomio solenne del capitano Umberto Ademollo. Nel 1911 partecipò con il grado di capitano alla guerra italo-turca (o di Libia). Si distinse negli scontri che, a Derna, videro impegnati i soldati italiani agli ordini del generale Vittorio Trombi contro le truppe capeggiate da Enver Bey: impresa che valse a Cutrì il conferimento della croce dell'Ordine militare dei Savoia.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale partì volontario e fu destinato sul Carso. Con la brigata "Casale" fu impegnato sin da subito nei combattimenti per espugnare il Monte Podgora. Ferito ad una spalla il 4 luglio 1915 (Prima battaglia dell'Isonzo), fu nominato maggiore del 12° reggimento fucilieri per merito di guerra e assunse il comando del battaglione. Tornato in prima linea al termine della convalescenza, prese parte alla Quarta battaglia dell'Isonzo. Morì in combattimento, il 30 novembre 1915, "in seguito a ferita d'arma da fuoco al capo" e fu sepolto nel cimitero di Pubrida, frazione di Gorizia. Decorato con la medaglia d'argento al valor militare.



CARLO MUSCARI

MARTIRE DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA

Figlio di Francesco e Lavinia Pugliatti, nacque a Sant'Eufemia il 18 marzo 1770. Compì gli studi umanistici a Roma, sotto la guida dello zio abate Giuseppe Maria Muscari (1713-1793), figura di rilievo nel panorama culturale e dottrinario del tempo che fu segretario di Sant'Alfonso Maria de' Liguori (fondatore della congregazione del Santissimo Redentore) e in stretto rapporto con Papa Pio VI. Si laureò in legge a Napoli, dove già viveva il fratello maggiore, avvocato Giuseppe, che curò anche la formazione di un altro fratello, Gregorio. Coinvolto in una congiura giacobina, fu arrestato una prima volta nel 1794 e scarcerato su cauzione. Protagonista degli eventi che portarono alla proclamazione della Repubblica Napoletana, il 20 gennaio 1799 Carlo Muscari partecipò alla presa del castello di Sant'Elmo. Comandante della legione "Bruzia" (o "Calabra"), fu tra i sette membri della "Commissione pel piano delle Finanze", e, insieme al fratello Gregorio, componente della Commissione "degli'informi", che si occupava dell'epurazione della burocrazia borbonica e della sua sostituzione con un personale fedele al nuovo corso. Arrestato dopo la capitolazione dei repubblicani, fu condannato a morte e impiccato in piazza Mercato, il 6 marzo 1800.

A cent'anni dalla morte, l'amministrazione comunale di Sant'Eufemia fece collocare all'interno del municipio una lapide in marmo, poi andata distrutta, con scolpite le parole dettate da Vittorio Visalli: «Tradita la fede dei patti/ da bieca voluttà di tiranni/ CARLO MUSCARI/ milite della Repubblica Partenopea/ moriva strangolato a Napoli/ il 6 marzo 1800/ I cittadini eufemiesi dopo 100 anni/ a ricordo ed esempio».



MICHELE FIMMANÒ

POLITICO E AMMINISTRATORE

Figlio dell'avvocato Ermenegildo e di Isabella Misiano, Michele Fimmanò nacque il 6 marzo 1830. A 21 anni conseguì a Napoli il diploma in lettere e filosofia e la laurea in giurisprudenza, quindi rientrò a Sant'Eufemia, dove esercitò la professione forense e mosse i primi passi della sua lunghissima carriera politica nel Decurionato, l'antenato del consiglio comunale in epoca borbonica. "Secondo eletto funzionante da sindaco" nel 1854, nel triennio successivo ricoprì la carica di primo cittadino. Consigliere comunale a partire dal 1864, fu eletto consigliere provinciale dal 1868 e riconfermato in entrambe le cariche fino alla morte, avvenuta l'11 febbraio 1913. Più volte sindaco, presidente del consiglio provinciale, commissario per il dopo terremoto del 16 novembre 1894 e componente del comitato di soccorso in occasione dell'incendio che il 18 settembre 1902 distrusse il rione "Borgo", dopo il terremoto del 1908 fu il regista della composizione della lista unitaria che, sindaco il notaio Pietro Pentimalli, promosse la ricostruzione del paese nell'area denominata "Pezza Grande". Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia, ricevette innumerevoli onorificenze e fu apprezzato oratore. La pubblicazione di alcuni suoi interventi pubblici conferma il prestigio di Fimmanò nel panorama politico e culturale del tempo.

CROCE VERDE

Prima di essere intitolata a Fimmanò la strada recava la denominazione "via Croce Verde", in onore dell'associazione volontaria di soccorso fondata a Milano nel 1899 che, in occasione del terremoto del 1908, si distinse nel sostegno alla popolazione eufemiese con la raccolta di medicinali, tende, indumenti e coperte, oltre che con l'invio di volontari e dell'Automobile Ospedale "Pompeo Confalonieri".



Foto tratta dal sito www.croceverdeapm.net